

LE PAGELLE DELLA SANITÀ

Di che cosa stiamo parlando

Ogni anno l'Agenas (Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali) rileva i dati sulle prestazioni di 1.475 ospedali pubblici e privati in tutta Italia nell'ambito del "Programma nazionale esiti". Vengono presi in esame oltre quaranta indicatori, dalla tempestività delle cure in caso di infarto alla mortalità dopo gli interventi di riparazione dell'aorta

di Giusi Spica

Il ministero nega che siano pagelle. Meno che mai classifiche di buoni e cattivi. Ma i nuovi dati del "Programma nazionale esiti", un progetto faraonico che fotografa l'attività di 1.475 ospedali pubblici e privati sulla base di oltre quaranta indicatori, disegnano la solita Italia a due velocità, con il Centro-Nord in generale più efficiente del Centro-Sud. E se la Sicilia fa grandi passi avanti su alcuni fronti, piazzandosi prima per tempestività d'assistenza in caso d'infarto, ha la maglia nera per mortalità dopo un intervento di riparazione dell'aorta ed è fra le peggiori per la broncopolmonite acuta. Si riducono invece i cesarei e i tempi d'attesa per l'operazione al femore. Dall'assessorato alla Salute guidato da Ruggero Razza esultano: «Migliorano le performance in tutto il Paese, in particolare in Sicilia. Per l'infarto un siciliano ha la probabilità più alta di ricevere cure appropriate nei tempi

Ospedali promossi e bocciati

L'agenzia ministeriale: male il Civico su aneurismi e tumori polmonari
Ma c'è qualche eccellenza: Sicilia prima per velocità di intervento sull'infarto

previsti rispetto alla media degli italiani».

Cesarei in calo ma non basta

Le statistiche dell'Agenas (Agenzia ministeriale per i servizi sanitari) aggiornate al 2017 disegnano una sanità siciliana di luci e ombre. E tra le ombre continuano a esserci i parti cesarei. Passati - è vero - dal 39 al 27,2 per cento, ma ancora al di sopra della media nazionale del 23. Le strutture che fanno più ricorso al bi-

sturi sono tre cliniche private: la Serena di Palermo (63 per cento, decima in Italia), Trigona di Noto (46,8) e Falcidia di Catania (45). Male anche il Policlinico di Palermo col 38 per cento. Tra i migliori l'ospedale Maggiore di Modica (11,6), quello di Caltagirone (16) e il San Giovanni di Dio di Agrigento (16,7). Al di sotto della media di cesarei pure il Policlinico di Messina, il Papardo, l'ospedale di Siracusa, quello di Trapani e il Civico di Palermo.

Conta la velocità

L'Isola è al di sopra della media nazionale per rapidità di intervento in caso di fratture al femore in età avanzata: i pazienti operati entro 48 ore passano dal 13 al 70,7 per cento (la media italiana è 64,4). Ma con alcune eccezioni. L'ospedale Buccheri La Ferla di Palermo rispetta i tempi solo nel 35,2 per cento dei casi, seguito dall'Umberto I di Enna (42) e dall'ospedale di Gela (42,4). Non possono certo dirsi soddisfatti Villa So-

fia, Ingrassia e Policlinico di Palermo, dove si interviene in tempo solo nella metà dei casi. Sul podio la clinica Fascalabrino Ganzilli di Messina, che opera entro due giorni 95 pazienti su 100, piazzandosi quinta in Italia, seguita dall'ospedale di Ragusa (93 per cento) e dal Papardo di Messina (88,9). Bene anche il Garibaldi di Catania e gli ospedali di Taormina, Vittoria, Lentini, Sciacca, Nicosia, Caltanissetta, Licata, Musumeli, Sant'Agata di Militello. Poco

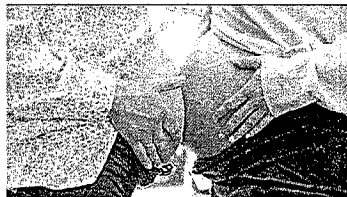
sopra la media nazionale l'ospedale Civico (70 per cento).

Al top sugli infarti

La Sicilia è la prima regione per velocità di intervento in caso di infarto: l'83 per cento dei siciliani riceve cure immediate con angioplastica coronarica (più 12 per cento rispetto alla media nazionale). Si muore meno dopo un primo episodio di infarto e in tre anni sono state circa 360 le morti evitate. Merito anche del siste-

Voti buoni e cattivi

Nascite col bisturi, ambulanze per il cuore



Parti cesarei

I cesarei in Sicilia sono calati dal 39 al 27,2 per cento ma restano al di sopra della media nazionale (23). A fare più ricorso al bisturi è la clinica Serena di Palermo (63 per cento)

Infarti

La Sicilia è prima per velocità di intervento sugli infarti: l'83 per cento riceve cure immediate con angioplastica coronarica. Merito anche delle ambulanze dedicate



ma di ambulanze dedicate, dotate di strumenti e personale, che la Regione ha messo in campo con la rete dell'infarto. Un'eccellenza sono gli interventi per bypass aortocoronarico, dove si distingue l'Ismett di Palermo con una mortalità dello 0,7 per cento, al di sotto della media italiana dell'1,9. In linea anche la clinica Villa Maria Eleonora (1,6) e il Policlinico di Palermo (2 per cento). Si muore più che nel resto d'Italia dopo l'intervento di bypass al Papardo

di Messina (4,2 per cento), alla clinica Morgagni di Pedara (2,9) e al Vittorio Emanuele di Catania (2,5).

Chi sale e chi scende

Non mancano bocciature eccellenti. Il Civico di Palermo è il peggiore in Italia per mortalità entro un mese dall'intervento di riparazione di aneurisma dell'aorta addominale: non ce la fa l'8,6 per cento dei pazienti, contro una media nazionale dell'1,7. I migliori in Sicilia sono il Po-

liclinico di Palermo e quello di Messina, con l'1,1 per cento. L'ospedale Civico ha il record di mortalità anche dopo l'intervento per tumore al polmone: muore il 5 per cento dei pazienti, contro l'1,1 della media nazionale. Dato che lo colloca al terzultimo posto in Italia. A eccellere in questo caso sono il Cannizzaro di Catania (0,6 per cento) e il Cervello di Palermo (0,7). In Sicilia si muore troppo per broncopolmonite acuta. Gli ospedali col più alto tasso di morti a 30 giorni dal ricovero sono Sciacca (33,6 per cento), Papardo di Messina (33,4) e Buccheri La Ferla (30,2), fra gli ultimi dieci in Italia. Bene invece la casa di cura Musumeci Gecas a Gravina di Catania (2,1 per cento), l'ospedale di Niscemi (2,8) e di Vittoria (3,1). Anche il Policlinico di Palermo, il Civico e la clinica Candela fanno meglio della media nazionale del 9,8 per cento. Ma adesso i neo-manager della sanità dovranno mettersi al lavoro per agganciare la Sicilia al carro delle regioni più virtuose.

Rapide le operazioni per fratture al femore degli anziani, con eccezioni negative come il Buccheri La Ferla di Palermo o l'Umberto I di Enna

Dopo l'addio di Pappalardo

Regione, il rimpasto in quattro caselle

Tra i nomi in campo c'è quello di Messina ma Musumeci prende tempo

Antonio Giordano

PALERMO

Con l'accettazione delle dimissioni di Sandro Pappalardo da parte del presidente della Regione, Nello Musumeci, si è ufficialmente reso disponibile un nuovo posto nella giunta in vista dell'annunciato rimpasto. Per Pappalardo un incarico all'Enit a Roma. «Ho accettato le dimissioni dell'assessore Sandro Pappalardo, che va a ricoprire a Roma un importante incarico nell'amministrazione dell'Ente nazionale italiano per il turismo. Voglio ringraziarlo per la serietà, l'impegno e la passione con cui, in questo anno e mezzo, ha guidato l'assessorato al Turismo», ha detto Musumeci. «Sono certo che saprà fare lo stesso all'Enit, dove la Conferenza Stato-Regioni lo ha eletto in rappresentanza della Regione Siciliana - aggiunge - ho chiesto, tuttavia, di occuparsi dei rapporti con il commissariato per l'Expo 2020 di Dubai, dove la Sicilia intende avere il ruolo da protagonista che le spetta».

In una lettera Pappalardo ha ringraziato quanti ha incontrato durante il suo incarico all'interno della giunta. «Un grazie particolare ai miei colleghi della giunta di governo, persone straordinarie che mi hanno aiutato in questo "viaggio".

Un grazie al Parlamento tutto, ad iniziare dal suo presidente. Un grazie al personale dell'assessorato, professionisti di altissimo livello che hanno dimostrato competenza ed abnegazione e dai quali ho avuto la massima disponibilità».

Pappalardo nella sua lettera ringrazia anche il governatore siciliano: «La Sicilia ti è riconoscente e io altrettanto. Chi ha avuto e ha l'onore di lavorare con te penso riesca a percepire queste mie parole e questi miei sentimenti nei tuoi confronti. Non posso che chiudere questa mia riflessione con un pensiero e un grazie al leader del mio partito, Giorgia Meloni, che mi ha dato la possibilità di vivere questa entusiasmante e toccante esperienza».

Si apre adesso il valzer per la composizione della giunta. Fino a quattro i posti che potrebbero essere assegnati diversamente anche se le richieste sarebbero molte di più. Gli equilibri tra i partiti della coalizione della maggioranza dovrebbero rimanere invariati e quindi al posto di Pappalardo dovrebbe andare un esponente di Fratelli d'Italia. Tra i nomi in campo ci sarebbe quello di Manlio Messina, uno degli uomini di punta del partito della Meloni a Catania. Al di là dei nomi possibili la pratica rimpasto dovrebbe essere chiusa in poco tempo come garantito nei giorni scorsi dal governatore: «Il mio interim sarà breve, presto avremo un nuovo assessore». (*AGIO*)

Salute

Un nuovo studio presentato negli Usa ha evidenziato la remissione della malattia di tipo 2, se il paziente mantiene la perdita di peso. Cade invece l'ipotesi dei benefici della vitamina D

Dimagrire può fare guarire dal diabete

Perdere peso e non riguadagnarlo può potenzialmente portare ad una remissione del diabete di tipo 2 e la ragione sta nel fatto che le cellule pancreatiche produttrici di insulina non sono, nella fase iniziale della malattia, danneggiate irreversibilmente.

Manuela
Correra

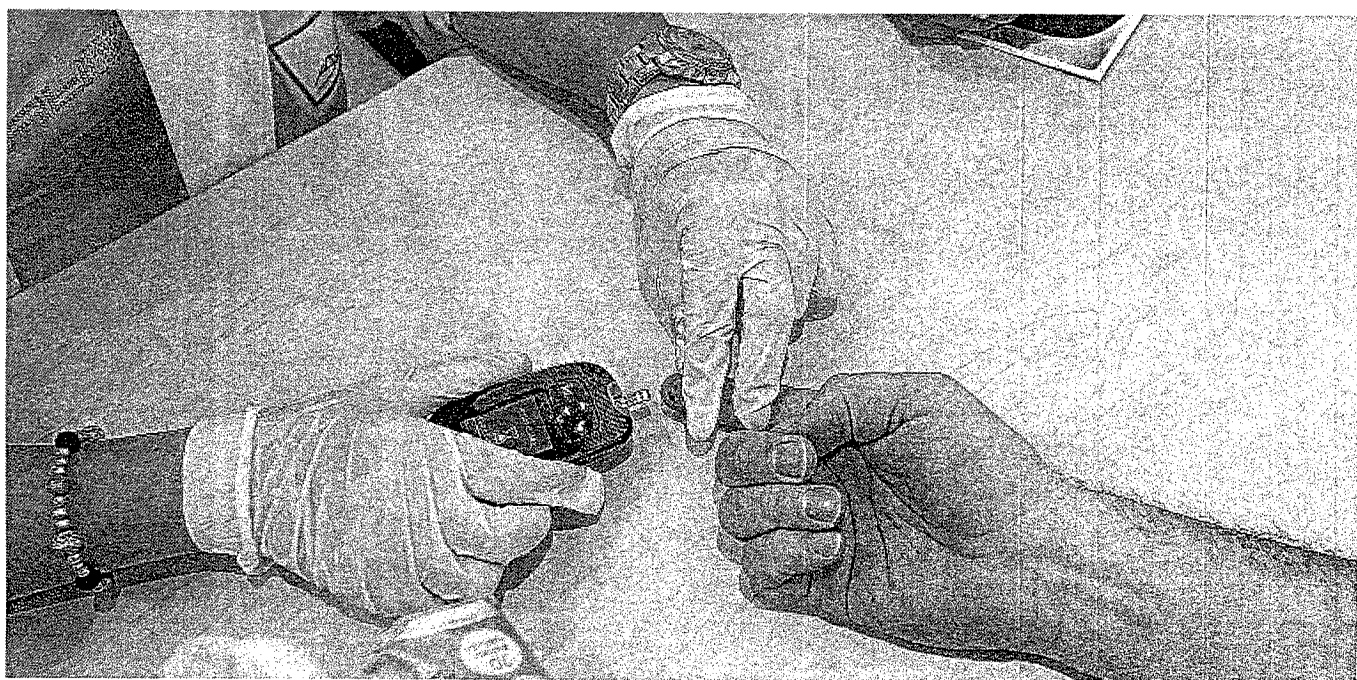
Lo dimostra un nuovo studio su oltre 300 pazienti seguiti dal 2014 al 2017, «Direct», presentato al congresso dell'Associazione americana di diabetologia (Ada), che conferma la relazione tra peso e scomparsa della malattia sostenuta da precedenti studi: oltre un terzo dei pazienti (36%) che ha partecipato alla ricerca effettuando un intenso programma di controllo del peso, infatti, ha avuto una remissione della malattia che si è mantenuta a distanza di due anni.

I pazienti sono stati suddivisi in due gruppi: al gruppo di controllo erano somministrati farmaci previsti dalle linee guida per la migliore gestione della malattia, come antipertensivi e antiglicemici, mentre il secondo gruppo ha attuato un programma di gestione del peso che prevedeva la sospensione di tali medicinali, una dieta per 3-5 mesi ed un mantenimento della perdita di peso sul lungo periodo.

«Lo studio dimostra che le persone con diabete di tipo 2 possono avere una scelta e la malattia non rappresenta una sentenza a vita - afferma il co-autore del lavoro Roy Taylor, professore di Medicina e metabolismo alla Newcastle University in Gran Bretagna - Se il semplice ed efficace metodo della perdita di peso e del suo mantenimento viene attuato, i soggetti con diabete 2 iniziale possono tornare ad uno stato di salute normale con una notevole riduzione del rischio di serie complicazioni a lungo termine associate al diabete, come le malattie cardiovascolari».

Dunque, spiega l'esperto, «mantenendo a livelli minimi la riacquisizione del peso corporeo perso, lo studio dimostra che la remissione del diabete di tipo 2 si è mantenuta ad oggi per oltre due anni, con un graduale aumento della normale funzionalità delle cellule pancreatiche produttrici di insulina». Quindi, conclude, «il diabete di tipo 2 è una condizione reversibile e la remissione della malattia può essere ottenuta e mantenuta».

Nel frattempo, cade il «mito» della vitamina D come potenziale arma per prevenire il diabete di tipo 2. Dopo vari studi giunti a conclusioni opposte, una nuova ricerca in controtendenza presentata al congresso dell'Associazione americana di diabetologia «smonta» il ruolo di questa vitamina: lo studio D2d, il più grande mai fatto su questo tema, dimostra infatti che dare supplementi giornalieri di vitamina D non



riduce in modo significativo il rischio di sviluppare il diabete di tipo 2 in soggetti predisposti e che presentano un livello sufficiente di tale vitamina.

Lo studio, in contemporanea con la presentazione all'Ada, è stato pubblicato sul The New England Journal of Medicine e ha destato un grande interesse al congresso. La speranza era infatti che la vitamina D potesse rappresentare una efficace e poco costosa arma di prevenzione contro il diabete: solo negli Stati Uniti sono oltre 84 milioni le persone in una condizione di pre-diabete e dunque ad altissimo rischio di sviluppare il diabete di tipo 2, con una previsione di costi altissimi per il sistema. Da qui la necessità di individuare armi di prevenzione efficaci. E proprio l'insufficienza di vitamina D era stata indicata da vari studi osservazionali come un potenziale elemento chiave nello sviluppo del diabete 2, anche se mancavano finora dati da studi a lungo termine. Ora arriva però il contrordine dallo studio D2d, effettuato in 22 città Usa su un campione di 2.423 adulti ad alto rischio diabete, seguiti per un periodo di 2 anni e mezzo. Ad un gruppo è stato somministrato placebo, al secondo una dose di vitamina D giornaliera. Al termine dello studio, si è evidenziata una riduzione dell'insorgenza di diabete tra i soggetti cui era stato

somministrato il supplemento giornaliero pari solo al 12%, una percentuale considerata «statisticamente non significativa» dai ricercatori. «Anche se molti studi precedenti hanno osservato che soggetti con bassi livelli di vitamina D hanno un maggior rischio di sviluppare il diabete 2 - afferma Anastassios Pittas, direttore del Diabetes and lipid center del Tufts Medical Center, primo autore dello studio - non si sapeva se l'incrementare i livelli di vitamina D nei soggetti a rischio avrebbe effettivamente ridotto il rischio di malattia. Ora, i nostri risultati indicano che la vitamina D non dà un beneficio significativo nella riduzione del rischio di diabete».

Il ruolo di questa vitamina sembra, però, ancora importante rispetto all'altra forma di diabete di tipo autoimmune, il diabete 1: «I risultati iniziali di uno studio su pazienti che stiamo conducendo al Diabetes Research Institute dell'Università di Miami - afferma il direttore Camillo Ricordi - hanno dimostrato che supplementi di vitamina D, insieme ad alte dosi di omega 3, possono rallentare ed in alcuni casi fermare la progressione del diabete di tipo 1 dopo la diagnosi. Una sperimentazione più ampia, che coinvolgerà sia bambini che adulti con diabete 1, sarà ora necessaria per stabilire - conclude - se tali risultati iniziali potranno essere confermati».

Per gli autori la loro ricerca dimostra che questa sindrome non rappresenta una condanna a vita

Il test su 300 malati: oltre un terzo ha ripreso la funzionalità delle cellule pancreatiche che producono insulina

Dimagrire fa bene
Risultati insospettabili sui malati di diabete di tipo 2. Ma i vantaggi non si estendono al diabete 1

Relazione della Corte dei Conti europea

Cure sanitarie nell'Ue, burocrazia e ostacoli

Livia Parisi

ROMA

Poche informazioni, tanta burocrazia e ritardi nello scambio dei dati sanitari. La possibilità di accedere all'assistenza sanitaria in altri Paesi dell'Unione Europea è ancora un miraggio per molti cittadini. Ad averne beneficiato, in un anno, sono poco più di 200 mila europei, pari a meno dello 0,05% della popolazione. A fare il punto è una relazione della Corte dei Conti Europea, che sottolinea come «solo una minoranza dei potenziali pazienti sa di aver diritto a ricevere assistenza sanitaria all'estero». La direttiva UE sull'assistenza transfrontaliera, operativa in Italia dal 2014, mira a garantire il diritto a esser curato in un altro Stato membro e a un rimborso per

prestazioni sanitarie e ospedaliere oltre i confini nazionali, all'interno dell'Ue. Una possibilità particolarmente utile per la cura di alcune patologie, come le malattie rare, per le quali le conoscenze e l'esperienza sono ancora concentrate in pochi centri super specializzati. Come mostrano i dati dell'ultimo Rapporto Pit Salute, presentato da Cittadinanzattiva a dicembre 2018, relativamente all'accesso alle cure all'estero, le aree cliniche interessate nelle segnalazioni di mobilità sanitaria sono, innanzitutto, quella oncologica (38,7%), quella ortopedica (21,5%), la neurologia (14,7%) e le malattie rare (10,8% nel 2017). Quanto ai problemi, i cittadini lamentano quelli relativi ai rimborsi spesa (42,7%), alla negata autorizzazione da parte della Asl (nel 38,1% dei casi) e alla mancata



Corte dei conti Ue. Janusz Wojciechowski, autore della relazione

o ritardata risposta da parte della Asl (al 19,2%).

Secondo la relazione della Corte dei Conti Europa, nel 2016, a registrare il maggior numero di pazienti «in entrata», sono stati Spagna e Portogallo: ne hanno ricevuti rispettivamente 46.000 e 33.000; circa 9.300 quelli venuti invece in Italia. Mentre è stata la Francia quella ad avere più pazienti «in uscita», circa 150.000 (e soprattutto verso la Germania) su un totale di 213.000, a fronte di 200 registrati in Italia. «I cittadini dell'Ue non beneficiano ancora a sufficienza delle azioni ambiziose previste dalla direttiva sull'assistenza sanitaria transfrontaliera», commenta Janusz Wojciechowski, responsabile della relazione. In particolare, precisa la relazione, emergono «problemi e ritardi nel campo dello scambio elettronico

dei dati sanitari dei pazienti tra Stati membri».

«Ci siamo battuti - afferma Antonio Gaudio, segretario generale di Cittadinanzattiva - affinché i cittadini europei potessero avere uno strumento in più per la loro libertà di scelta del luogo e delle modalità di cura, ma che ancora oggi mostra limiti nella sua applicazione, anche a causa della scarsa informazione offerta e per le poche risorse messe a disposizione per la stessa». Se fosse ben applicata, invece, aggiunge Gaudio, «questa direttiva porterebbe non solo benefici per la minoranza dei cittadini che vogliono andare a curarsi all'estero, ma migliorerebbe anche la qualità delle cure offerte nei diversi paesi. Sarebbe infatti una spinta a una maggiore apertura dei Centri di eccellenza».

Gli scenari della Regione



I PROTAGONISTI

Da sinistra Matteo Salvini, leader della Lega, osservatore molto interessato del nuovo progetto politico di Nello Musumeci; Ruggiero Razza, assessore alla Salute, fra quelli che in DiventeràBellissima spingono di più per un patto federativo con il Carroccio; Gianfranco Micciché, commissario di Forza Italia; nella pagina accanto Giorgia Meloni e Manlio Messina, leader nazionale e prossimo assessore di Fdi

Musumeci: «Prima i siciliani» La svolta che piace a Salvini

Sabato il governatore lancerà la fase 2 del suo movimento: ecco il piano

FIGLI D'ERCOLE

IL MIRACOLO DEL GOVERNO MA MICCICHÈ DETERMINANTE

GIOVANNI CIANCIMINO

È più produttiva una maggioranza parlamentare bulgara o rosicata? Per la lunga esperienza che abbiamo dell'Ars, col buon senso è più produttiva la maggioranza stentata. Sarà paradossale, ma è la realtà. Lo dicono a chiare lettere le tre importanti riforme bipartisan approvate nell'ultimo mese: semplificazione amministrativa, pesca e diritto allo studio. Riforme predisposte dal governo Musumeci, esaminate con apporto di maggioranza e opposizioni nelle commissioni legislative di competenza ed infine varate dall'Ars con consensi generali. La prossima settimana andrà in onda la riforma dei rifiuti.

Miracolo? Non crediamo nei miracoli. Il buon senso premia gli uomini quando sanno essere saggi. Raramente, ma accade. Non paga l'arroganza di chi ritiene di essere forte e non lo è. Al pari della prepotenza non paga. La contrapposizione frontale nemmeno. Sono ingredienti che generano preconcetti di principio, nella migliore delle ipotesi. Causa di pasticci quando si va al compromesso forzato.

Ecco, è qui la forza della maggioranza risicata: il presidente Musumeci fin dal suo primo discorso di saluto all'Ars ha rivolto un appello di aperta collaborazione a tutta l'Aula, sottolineando «noi non abbiamo una maggioranza». Sia perché consapevole che un voto di scarto non sarebbe stato sufficiente per garantire il varo di importanti riforme e sia per cultura propria coerente col mandato elettorale. Non risulta che, contrariamente allo spettacolo di predecessori, abbia pensato a campagne acquisti. Non occorre neanche spiegare i perché. Più propriamente, ha aperto al dialogo il più ampio possibile. Ma la prima fase è stata di stallo, con conseguenze quasi innaturali del Parlamento e piccoli sgambetti. Dovuti anche a irrequietezze nel centrodestra, con subdoli sgambetti, mica tanto nascosti. Non per nobili rivendicazioni. Anche le opposizioni hanno messo molto pepe col ricorso al voto segreto pescando nel torbido delle divisioni del cartello uscito dalle urne. Strada facendo ha preso corpo la consapevolezza di impossibili elezioni anticipate.

Alice con le sue meraviglie resta fuori dal palazzo. A giorni o settimane ne vedremo non poche scenate col fucile spianato. Ma quanto meno si metta l'Ars al riparo dallo squallore.

Determinante sarà ancora l'impegno del presidente Micciché in continuità col processo legislativo della recenti riforme. Il suo ruolo istituzionale di mediazione e formazione lungo il percorso parlamentare è determinante.

MARIO BARRESI

CATANIA. Dirà a voce alta «prima i siciliani», in un contenitore che, a regime, sarà l'anima gemella meridionalista della Lega che cresce ma non sfonda al Sud. Nello Musumeci non è uno che fa scelte di pancia. Preferisce stare fermo (così come ha fatto alle Europee), piuttosto che buttarsi nella mischia se non ne vale la pena.

Ma stavolta è diverso. I tempi sono maturi. Il governatore ha deciso: sabato prossimo, in piazza Verdi a Palermo, ufficializzerà la «fase 2» di DiventeràBellissima. E, di fatto, il suo *new deal*: non più soltanto «uomo impegnato nel governo della Regione», in quest'anno e mezzo allergico ai vertici della sua «maggioranza-non maggioranza», ma leader politico che, partendo dal suo ruolo istituzionale nell'Isola, aspira a «sedersi al tavolo nazionale della ricomposizione del nuovo centrodestra». I suoi non nascondono più il piano, smozzicato in minima parte anche dal diretto interessato ai cronisti: un movimento «alla sinistra della Lega» (ma comunque alla destra di Forza Italia) con un forte radicamento territoriale. Con la possibilità di dialogare con gli altri governatori di centrodestra filo-sovrani (Giovanni Toti in Liguria e Alberto Cirio in Piemonte), ma senza la mania di confluire in un unico box.

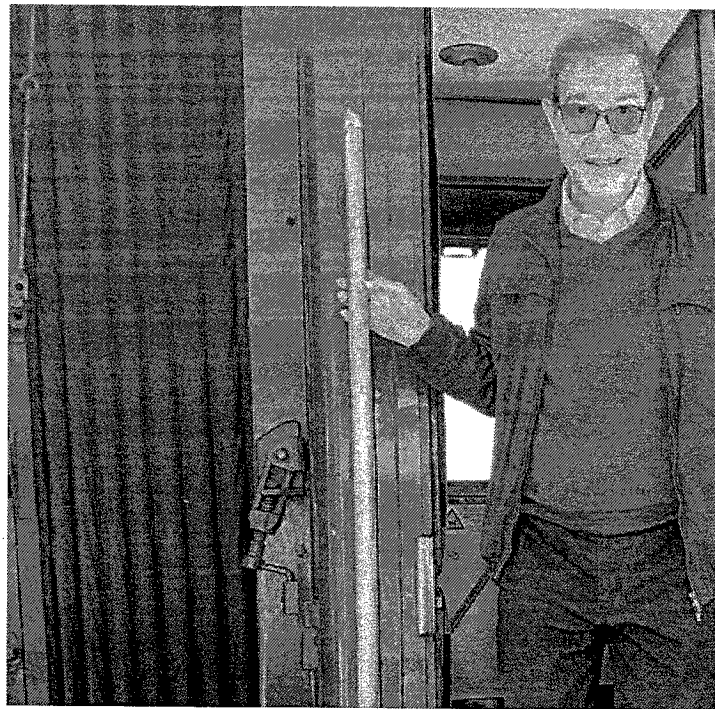
«Le elezioni nazionali si vincono al Sud». Questo il punto di partenza della strategia. E che sta tutto nella «svolta razzista» (nel senso di Razza, Ruggiero, assessore regionale e ascoltato *sherpa*) di Musumeci. Un'opzione suggerita che ormai è diventata una consapevolezza forte nel governatore. DiventeràBellissima, a prescindere dalle elezioni politiche anticipate (che potrebbero soltanto accelerare il percorso) diventerà un nuovo soggetto con la missione di «mettere la Sicilia al centro di un rapporto federativo con una forza nazionale di centrodestra». Il che, al netto del politico, significa un patto con Matteo Salvini. Con tre tappe: un accordo politico, un asse istituzionale, un'alleanza elettorale. E una reciproca convenienza: il leader del Carroccio vuole rafforzarsi in Sicilia, con la prospettiva di seguire lo stesso modello in altre regioni del Sud, con l'obiettivo di diventare vincente nei collegi uninominali, oggi monopolio giallo dei grillini, con l'alleanza con una forza che potrebbe permettergli anche di fare a meno di Forza Italia; il presidente della Regione spicca un salto nel salotto della politica nazio-

nale, presidia in Sicilia una «prateria» della coalizione con molti voti e zero leader regionali e rafforza un asse col vicepremier del Carroccio utilissimo per il governo regionale.

Un «partito del Sud», con un'iniziale propulsione sicilianista, «ma evitando gli errori degli autonomisti del passato», è in buona sostanza il progetto che Musumeci presenterà a Palermo. Una «proposta forte e innovativa», dicono a Palazzo d'Orléans, con l'ambizione di «coinvolgere anche parlamentari nazionali di diventare voci e interpreti». Certo, la formazione di gruppi alla Camera e al Senato per adesso è utopia. «Ma bisogna pensare in grande», dice chi è in prima linea nel nuovo scenario. Che stuzzica anche la fantasia di tanti potenziali alleati. «Nello adesso deve osare, buttarsi. Se decide di non andare più a folle di discesa sulla Militello-Scordia, ma di accelerare salendo su una nuova macchina, potrebbe avere subito un gruppo di 25 deputati al-

l'Ars», sussurra chi conosce Musumeci (e quelle strade) da sempre.

Ma l'orizzonte non è Sala d'Ercole, dove il recente via libera alle leggi governative ha ringalluzzito la coalizione. Potrebbero esserci dei nuovi acquisiti subito dopo l'estate (Edy Tamaio in Forza Italia e Luisa Lantieri nei centristi), ma il punto non è questo. Né sarà decisivo il «rimpastino», che potrebbe diventare un po' più robusto di quanto annunciato. Dopo la commemorazione di Sebastiano Tusa, prevista lunedì, si potrà parlare del nuovo assessore ai Beni culturali: né Rosalba Panvini, né Carmelo Briguglio, né Ignazio Buttitta. «Siete fuori strada, la scelta, personale, del presidente sarà un'altra», è l'indizio per i giornalisti curiosi. Scontato, invece il passaggio di consegne fra Sandro Pappalardo e Manlio Messina al Turismo: quest'ultimo nome è stato indicato da Ignazio La Russa come «scelta graditissima» a Giorgia Meloni. E Musumeci, che - nonostante la rottura dei



rapporti con Raffaele Stancanelli - ha avuto giorni fa «una cordialissima telefonata» con la leader di Fratelli d'Italia, non ha alcuna remora ad accontentarla. Soltanto due cambi in giunta? Il governatore, pur ripetendo il suo mantra («io non sono Crocetta che cambia assessori come calzini») ha fatto sapere ai leader alleati che «darà ai partiti la possibilità di qualche aggiustamento, riservando-

si di decidere sulle proposte». Musica per le orecchie di Gianfranco Micciché, che non vede l'ora di chiedere la testa di Gaetano Armao, già definito «ex assessore». C'è chi per il vicepresidente ipotizza addirittura il ruolo di sottosegretario «tecnico», gradito alla Lega e non sgradito ad alcuni ambienti grillini. Eppure il governatore (che vedrà il commissario di Forza Italia in settimana) non sembra orientato a mollare Armao. Altre voci forziste riguardano gli assessori Edy Bandiera (per lui pronto un posto all'Enit) e Bernardette Grasso (Micciché la vedrebbe bene come capogruppo all'Ars, in alternativa a Tommaso Calderone, per sostituire Giuseppe Milazzo che andrà a Bruxelles), ma chi conosce Musumeci sa che «più cambiamenti gli si chiedono e meno possibilità ci sono di cambiare». Anche per non innescare la faida interna fra Popolari e Autonomisti, con quest'ultimi che si sentono «sottodimensionati» rispetto ai due assessori (Roberto Lagalla e Toto Cordaro) dei «cugini».

«Alla fine Musumeci cambierà il meno possibile», dicono i suoi. Consapevoli anche che smuovere troppo le acque potrebbe indebolire il progetto del «partito sicilianista del Sud». Per costruire il quale il presidente sta parlando con tutti». Anche con i berlusconiani. Ed è proprio questo il punto che piace di più a Salvini. Che per prendersi i collegi siciliani, se davvero vuole rinunciare all'alleanza con Forza Italia, ha bisogno di «qualcosa di più». Un nuovo partito, con la garanzia dell'«unico pizzo che piace ai siciliani». Drenando un bel po' di voti, non tutti di Musumeci: forzisti, autonomisti, centristi. Tutti destinati, più per necessità che per voglia, a diventare «diversamente sovranisti». Con un unico coro. Quel «prima i siciliani» che sembra un anacolutto rispetto alle idee di Salvini e Meloni. Ma è il futuro.

Twitter: @MarioBarresi

IL GOVERNATORE ACCETTA LE DIMISSIONI DELL'ASSESSORE

Pappalardo ha lasciato il Turismo «L'Isola mi ha aperto le braccia»

Palermo. Il presidente della Regione Nello Musumeci ha accettato le dimissioni di Sandro Pappalardo, assessore al Turismo che ha lavorato alle politiche del settore in questo primo scorcio di legislatura: «Voglio ringraziarlo - ha detto Musumeci - per la serietà, l'impegno e la passione con cui, in questo anno e mezzo, ha guidato l'assessorato al Turismo».

Tra apprezzamenti e auspici, il governatore siciliano ha aggiunto: «Sono certo che saprà fare lo stesso all'Enit, dove la Conferenza Stato-Regioni lo ha eletto in rappresentanza della Regione Siciliana. Ho chiesto, tuttavia, al dottore Pappalardo di occuparsi dei rapporti con il commissariato per l'Expo 2020 di Dubai, dove la Sicilia intende avere il ruolo da protagonista che le spetta».

Pappalardo invece ha saldato con questa esperienza il suo debito di gratitudine con l'Isola come ha



chiarito in una nota di saluto: «Chi conosce la mia storia personale sa che tanti anni fa, in un momento non felice della mia vita familiare, la Sicilia, aprì le braccia a quei quattro bambini, fra i quali, io di nove anni. A quella Sicilia, a quei siciliani promisi che un giorno avrei provato a togliermi quel debito di riconoscenza. Con questo spirito, con quella promessa nel cuore, ho affrontato questa mia esperienza».

frontato questa mia esperienza».

«Quando lasci qualcosa di grande, anche se qualcos'altro di grande ti aspetta, non trovi le parole; i mesi trascorsi ti appaiono come un film dove si incrociano sogni, passioni, impegno, circostanze, soddisfazioni, difficoltà, ma in particolare persone; tante, tantissime, con cui il tuo cammino si è incrociato». Il neo-consigliere di amministrazione dell'Enit ha infine rivolto parole di ringraziamento al presidente della Regione, alla giunta, al parlamento e alla squadra dell'assessorato al Turismo, lasciando per ultima anche il leader di Fdi: «Non posso che chiudere questa mia riflessione con un pensiero e un grazie, difficilmente descrivibile, al leader del mio partito, Giorgia Meloni, che mi ha dato la possibilità di vivere questa entusiasmante e toccante esperienza».

G. B.

Riforme, il colpo d'ali dell'Ars. E ora la questione morale

LA MAGGIORANZA «SENZA MAGGIORANZA». Dopo pesca e diritto allo studio, la prova del ddl sui rifiuti

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Che sia la «coalizione che sostiene il governo» come la definisce con iper realismo politico il presidente della Regione Nello Musumeci, o la «maggioranza», ancorché numericamente striminzita e troppo spesso in cerca d'autore, la pattuglia di deputati del centrodestra, quando fa la sua parte, riesce a portare a casa il risultato.

Dopo la legge sui Marina resort della scorsa settimana infatti, nei giorni scorsi sono stati centrati due obiettivi in un colpo solo. A diventare legge infatti è stato il ddl sul diritto allo studio che, tra le altre cose, prevede la costituzione della Consulta regionale per il

diritto allo studio, dell'Anagrafe scolastica regionale degli studenti, interventi per il trasporto scolastico, borse di studio, potenziamento linguistico, prestito d'onore per studenti universitari meritevoli, servizi scolastici per alunni diversamente abili o con disturbi specifici dell'apprendimento, valorizzazione delle scuole nelle isole minori, aree montane o metropolitane soggette a degrado sociale e prolungamento del tempo scuola. E se Roberto Lagalla, assessore a Istruzione e Formazione professionale ha incassato il sì dell'Aula e tenta, entro l'anno, è la scommessa del presidente di commissione Luca Sammartino, di fare approvare la norma che manderà

in soffitta la «storica» legge 24 sulla formazione di base, è andata bene anche a Edy Bandiera, titolare della delega sulla Pesca. La legge di settore infatti (che ha ottenuto il via libera di Sala d'Ercole con 60 voti a favore su altrettanti presenti) incide sulla regolamentazione di diverse attività legate all'economia del mare e all'indotto, favorendo la pesca turistica, l'ittiturismo e la vendita diretta. Spazio anche nella nuova normativa allo sviluppo delle infrastrutture di filiera come i mercati del pescatore, i mercati ittici, i porti e i luoghi di sbarco.

Ma ora il centrodestra saprà fare «la maggioranza» a completamento della sessione di giugno? L'auspicio si ren-

de necessario in rapporto alla rilevanza dei temi che saranno trattati.

La capigruppo infatti, mercoledì scorso, ha deciso che da martedì dovrà avviarsi la discussione del ddl «collegato» e, a seguire, quello sulla riforma dei rifiuti. Tema quest'ultimo che rimane di centrale attualità anche in relazione alla necessità di fare chiarezza in Sicilia su chi, nel settore, gestisce cosa. Dopo il disastro di Ato e Srr, il tempo per altri esperimenti infruttuosi è scaduto.

Nella settimana che comincia con la commemorazione di Sebastiano Tusa, assessore ai Beni, scomparso nel disastro aereo del 10 marzo in Etiopia, si preannuncia «calda» la seduta di

giovedì prossimo, dedicata alla questione morale. I 5 stelle a Sala d'Ercole metteranno al centro del dibattito la vicenda che riguarda il presidente della commissione Bilancio Riccardo Savona: «Il silenzio tenuto finora da Musumeci, dal Pd e della maggioranza sul presidente della commissione Bilancio, indagato per truffa, e sugli altri indagati dell'Ars è inaccettabile». Ma per i grillini si va anche oltre: «Siamo curiosi - aggiunge il capogruppo Francesco Cappello - di capire come si svilupperà il dibattito e cosa farà chi in questi mesi si è girato dall'altro lato non solo sul caso Savona, ma anche sugli indagati in giunta e nella maggioranza».

L'INTERVISTA. IL SEGRETARIO REGIONALE DEL PD

Faraone: «Campo largo senza i tabù di sinistra Ma parliamo alla gente»

Frena sull'asse dei moderati Miccichè-Sammartino «Aggregazione su temi, non somma di ceti politici»

MARIO BARRESI

Davide Faraone, sta girando come una trottola: siti archeologici, discariche, cantieri, tonnare. È un modo di espriare i peccati di chi è stato troppo dentro i palazzi?

«È lo spirito corretto di un Pd che deve tornare sulla strada. Ci siamo occupati del governo, ma poco della gente. Ed è quello che sto facendo. Con grande umiltà. Girando una terra dalla grandi potenzialità, abbandonata dai governi nazionale e regionale».

Ci sintetizza il suo diario di viaggio? «Bastano due immagini simboliche. A Siracusa ho dovuto scavalcare un cancello per visitare il Castello Eurialo, che risultava aperto sul sito della Regione. A Caccamo ho visto con i miei occhi il percolato versato in un torrente che poi sbocca in un lago che dà acqua potabile. Denuncerò queste vicende alle Procure competenti».

Ma queste vicende non c'erano pure quando il Pd era al governo? Le sta scoprendo ora?

«Ormai il tempo del tormentone "e allora il Pd?" è scaduto. A Roma e a Palermo ci sono governi insediati da abbastanza tempo per essere giudicati. Noi avevamo stanziato svariati milioni per le bonifiche, perché adesso non si realizzano? Per la Ragusa-Catania noi stavamo per fare gli espropri, perché si torna alla casella di partenza? Sui siti archeologici Musumeci mi ha detto che sta facendo un piano. Ma quello che denuncio io è l'assenza di manutenzione ordinaria, è il custode che mi dice "io le faccio il biglietto, ma

a suo rischio e pericolo perché ci sono erbacce e cani randagi". Se la Regione non è capace di gestire, si affidi ai privati. Sto preparando dei business plan con un nuovo sistema di gestione».

Cos'è cambiato dopo le Europee?

«La Lega continua a fottersene della Sicilia ma ora è più forte nei confronti dei cinquestelle, costretti a inchinarsi per non perdere le poltrone. Due vicende sono emblematiche: la tonnara di Favignana, con Salvini che ruba i voti ai siciliani e cura gli interessi del Nord, e il salva-imprese per i creditori siciliani della Cmc, illusi da Conte, Toninelli e Cancellieri col caschetto giallo a Caltanissetta e poi beffati da Salvini. E la cosa più grave è che Musumeci fa il duro solo col povero Toninelli e sta zitto e mansueto con i leghisti che hanno bocciato l'emendamento».

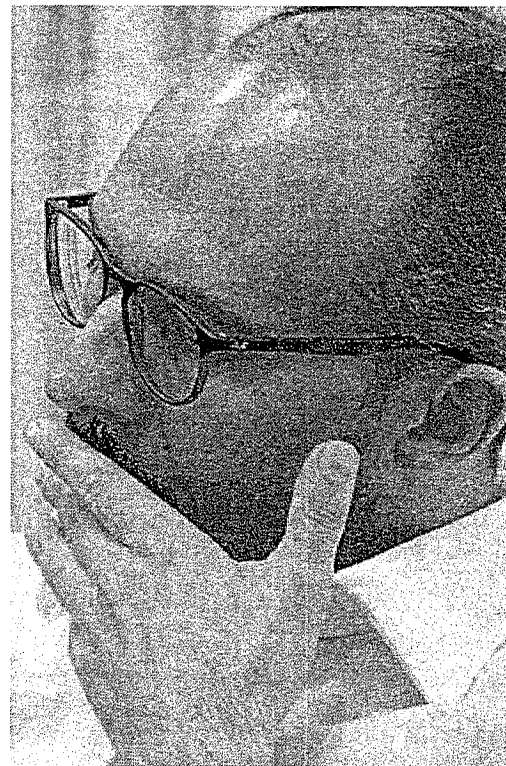
Ultimamente è stato più duro del solito con Musumeci. Teme l'asse del governatore con la Lega?

«Più che temerlo politicamente ne sono terrorizzato da siciliano. Ormai è la testa di ponte di Salvini in Sicilia. È stato a Pontida, ha parlato di partito dei moderati, poi di asse con Toti. Dopo lo stato confusionale, adesso è tutto chiaro: il presidente per una sola legislatura, che quasi chiedeva ai siciliani di ringraziarlo per il sacrificio che fa, adesso pensa non solo a tenersi stretta la poltrona, ma anche a ricandidarsi. E per fare questo non esce gli attributi politici all'Ars che lo sfida sul voto delle Province. Non pone una "fiducia", non mette sul piatto le sue dimissioni. Ma inghiotte e galleggia».

L'asse sovranista è però un elemento

CHI È

Davide Faraone, 43 anni, è senatore e segretario regionale del Pd. Un passato nella Sinistra giovanile, diventa segretario del Pd di Palermo e poi deputato regionale e consigliere comunale. Da sempre vicino a Matteo Renzi, diventa deputato nazionale nel 2013 e poi sottosegretario all'Istruzione nel 2014 con il governo Renzi. Nel 2016, con Gentiloni, è sottosegretario alla Salute. È padre di Sara, una ragazzina autistica, e ha raccontato la sua vita privata divenendo punto di riferimento per associazioni e famiglie



“

La Lega se ne fotte dei siciliani, ora però i grillini sono deboli e succubi Musumeci testa di ponte di Salvini Beni culturali e discariche, esposti in Procura. Renzi ancora importante

Un asse Palermo-Roma per farmi fuori? Il mio interesse è pari a zero sui notabili e soloni che pontificano Un ottimo rapporto con Zingaretti e Nazareno, ma senza appiattimenti

di chiarezza politica. E così voi renziani del Pd avete campo libero per il polo moderato lanciato da Miccichè e Sammartino.

«Allora, su questo ci sono due argomenti. Il primo è di forma: la contraddizione di chi si auto-definisce moderato e continua a stare con la Lega razzista e anti-meridionalista. Il secondo è di metodo: per presidiare quel campo non dobbiamo commettere l'errore di fare una somma di ceti politici che farebbe scappare gli elettori. L'aggregazione si fa sui temi, come l'ecologia il lavoro, ma anche sfatando alcuni tabù della sinistra come il Ponte e gli impianti a bassa emissione per i rifiuti. Per allargare il campo bisogna mettere da parte la presunta superiorità morale, ad esempio sul giustizialismo, e parlare con tutti».

Anche con chi è a sinistra del Pd?

«Alla sinistra del Pd vedo un burrone, semmai dobbiamo portare molti temi dentro il Pd. Ed è sbagliato e anti-storico parlare di Ulivo».

È anti-storico pure parlare di Renzi?

«Più questi qui governano, più verrà rivalutata la nostra stagione riformista, pur con gli errori commessi. E ciò lo colgo parlando con chi non ci ha votato alle Politiche, Renzi e Calenda oggi sono figure importanti per il Pd».

Il suo iperattivismo, da segretario regionale, ha qualcosa a che fare con i movimenti sull'asse Palermo-Roma per commissariare il Pd siciliano?

«Da quando sono segretario ho fatto due elezioni e sono andate entrambe bene. Alle amministrative il Pd s'è saputo fondere con i civisimi. E poi le Europee: a fronte di una crescita media nazionale del 3,9% rispetto alle Politiche, in Sicilia il dato è stato del 5,5%, con una lista senza notabili acchiappavoti, e con candidati di livello, simboli di un partito che guarda oltre».

Non ha risposto alla domanda...

«Ci stavo arrivando. Il mio interesse, rispetto ai notabili e ai soloni che tramano e pontificano su regolamenti e commissioni di garanzia, è pari a zero. Pensare a loro sarebbe una perdita di tempo. Io ho un ottimo rapporto con Zingaretti e con la segreteria nazionale. E penso che si possa fare il segretario siciliano senza essere appiattito nei cervelli all'ammasso. Penso che i nemici politici siano i leghisti e i grillini. Se qualcuno pensa che il nemico sia io è fuori dal mondo».

Twitter: @MarioBarresi



LUNEDÌ LA COMMEMORAZIONE DELL'ASSESSORE TUSA

Bandiere a mezz'asta, negli uffici della Regione, lunedì 10 giugno. Lo ha deciso il governatore, nella giornata di commemorazione dell'assessore ai Beni culturali Sebastiano Tusa. Alle 17, nella Cattedrale di Palermo, messa di suffragio, celebrata dall'arcivescovo Corrado Lorefice. A seguire, a Palazzo d'Orléans, interventi di Nello Musumeci, del sindaco di Palermo Leoluca Orlando, del rettore Fabrizio Micari, dello scrittore Valerio Massimo Manfredi e della giornalista Donatella Bianchi.

LA SALUTE

SICILIA LE NUOVE FRONTIERE DELLA RICERCA MEDICA

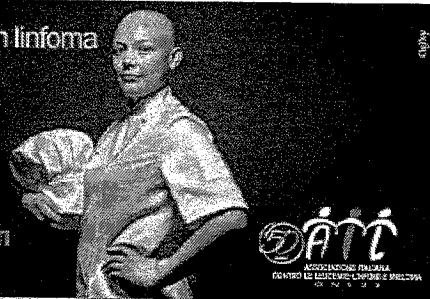
Non lasciare che un linfoma spezzi il mio sogno.

Dona il tuo 5X all'AIL.

C.F. 80102390582

#MAIPIÙSOGNISPEZZATI

www.ail.it



DATI AGENAS SULLA SICILIA

Tempistica per la cura dell'infarto siamo primi

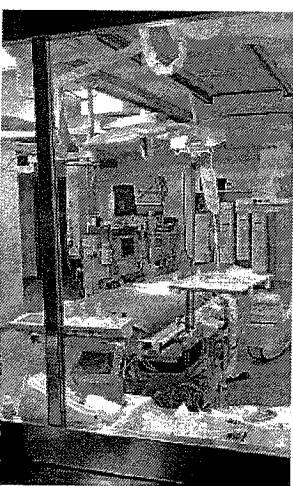
ANTONIO FIASCONARO

Era ora che si invertisse il trend negativo. La Sicilia è prima in Italia per tempestività di intervento nell'infarto. Più rapida anche l'assistenza per le fratture di femore nell'anziano. In calo i parti cesarei.

Migliorano i dati di performance dell'assistenza in tutto il Paese ed in particolare in Sicilia, tra le prime regioni ad avere applicato metodi di valutazione comparativa degli esiti delle prestazioni sanitarie.

L'isola è al di sopra della media nazionale per rapidità nell'assistenza ortopedica degli anziani: nel caso di fratture di femore in età avanzata si registra infatti un incremento del 57% dei pazienti sottoposti ad intervento entro 48 ore, passando dal 13% al 70,7%. La Sicilia si pone al di sopra (+6%) della media nazionale (64,4%) per tale indicatore.

Anche nell'area cardiologica si registra un deciso passo in avanti: la Sicilia è infatti la prima regione in Italia per tempestività di intervento nel campo dell'assistenza all'infarto: l'83% dei siciliani colpiti da infarto ricevono cure immediate con trattamento in angioplastica coronarica (+12% rispetto alla media nazionale).



Questi dati sono stati pubblicati dopo i risultati del Programma Nazionale di Valutazione degli esiti dell'assistenza nelle regioni italiane coordinato dall'Agenas (Agenzia nazionale per i servizi sanitari).

Si registra anche una riduzione dei decessi a 30 giorni, dopo un primo episodio di infarto e decessi a 30 giorni evitati.

Sono i risultati di un programma dell'assessorato per la Salute che ha introdotto il miglioramento degli standard di qualità dell'assistenza in campo cardiologico, ortopedico e ostetrico per la valutazione dei direttori generali di aziende sanitarie provinciali e ospedaliere, che hanno potuto avvalersi della consulenza dell'Osservatorio Epidemiologico della Regione Siciliana. I dati del 2018 confermano un ulteriore incremento che supera l'85%.

Ciò significa che un siciliano ha la probabilità più alta di ricevere cure appropriate nei tempi previsti rispetto alla media degli italiani, un dato che valorizza l'impegno della rete cardiologica e dei professionisti sul territorio.

Le direzioni delle aziende sanitarie sono state valutate positivamente al raggiungimento di alcuni standard previsti nell'ambito del Programma Nazionale Esiti e inclusi nel decreto ministeriale n. 70, tra cui quelli relativi alla tempestività di esecuzione di interventi chirurgici per fratture di femore nell'anziano, nel campo dell'assistenza ostetrico-ginecologica, con la riduzione dei parti cesarei e l'incremento dei parti naturali.

Nel caso dell'assistenza ostetrico-ginecologica da sempre la Sicilia, come il resto del meridione, si distingue per livelli di ricorso al parto cesareo tra i più alti del Paese, l'intervento adottato comporta un progressivo calo del ricorso a taglio cesareo (del 15,7% nell'intero periodo) che, dal 39% degli anni passati si è ridotto al 27,2%.

La Sicilia, non a caso, è una delle prime regioni italiane ad avere introdotto la valutazione dei Direttori Generali attraverso l'assegnazione di obiettivi operativi misurabili tramite alcuni indicatori di esito previsti dal Programma Nazionale dell'Agenas.



In un decennio i nati in Italia sono diminuiti di un quinto passando dai 576.659 nati nel 2008 ai 458.151 del 2017. Nello stesso periodo le donne in età fertile sono passate da 13.990.503 a 12.945.219. Negli ultimi 60 anni il numero di residenti di età pari o superiore ai 65 anni è aumentato 30 volte. «Bassa natalità, invecchiamento della popolazione e moltiplicarsi della spesa sanitaria - dice Walter Ricciardi, ordinario di Igiene alla Cattolica di Roma - sembrano un trend ineluttabile»

Meno figli ma sempre più sani e nel Meridione alta mortalità

Malattie genetiche: attenzione all'età non solo della mamma ma anche del papà. I grandi progressi della diagnosi prenatale

GIOVANNA GENOVESE

Diagnosi prenatale sempre più precisa e precoce; maggiore sopravvivenza dei neonati pretermine; terapie geniche che consentono di guarire bambini affetti da malattie genetiche e rare per i quali un tempo l'unica soluzione proposta era l'aborto selettivo: tutto ciò ha rivoluzionato in pochi anni la salute dei neonati in Italia. Ma ai progressi ottenuti nel campo della ricerca scientifica e della innovazione tecnologica si affiancano importanti fattori demografici e socioeconomici che stanno cambiando il profilo della nostra popolazione: i bambini sono sempre meno numerosi, l'età del concepimento si sposta in avanti, crescono le disuguaglianze territoriali che colpiscono in maniera particolare i bambini, sin dalla nascita, compromettendo l'omogeneità dei percorsi di cura. In sintesi: i bambini sono sempre più sani, ma sempre di meno, con madri e padri più attenti e con i diritti di salute tutelati in maniera diseguale a seconda della regione in cui nascono e crescono.

Questi i temi al centro di una tavola rotonda che si è tenuta al 75° Congresso della Società Italiana di Pediatria dedicata alla promozione della natalità e della salute in Italia.

A fare il punto sui progressi ottenuti nel campo della ricerca e dell'innovazione tecnologica è Bruno Dallapiccola, genetista, direttore scientifico dell'Ospedale pediatrico Bambino Gesù. «Il 3% dei neonati è affetto da una patologia genetica, una soglia al di sotto della quale è difficile scendere anche con le indagini prenatali più sofisticate. A parte i rischi specifici di singole coppie, ogni coppia che si riproduce va incontro a circa 50-100

mutazioni, alcune delle quali possono causare malattie. L'età dei genitori è critica, quella materna per le malattie cromosomiche, quella paterna per le mutazioni non cromosomiche».

«Sono 4 - spiega Dalla piccola le rivoluzioni che hanno caratterizzato negli ultimi anni la diagnosi genetica prenatale. L'anticipazione della diagnosi dal secondo e dal primo trimestre di gravidanza, al momento del concepimento; il passaggio dalla diagnostica invasiva (amniocentesi e villocentesi) a quella non invasiva (screening biochimici e screening di patologie cromosomiche e non solo sul Dna fetale circolante della madre, a partire dalla 10 settimana di amenorrea); la diagnosi prenatale non più guidata da un rischio specifico ma dalla disponibilità di indagini genomiche che al momento promettono molto di più di quanto i loro limiti consentano di ottenere nella realtà; il controllo delle malattie non più con l'interruzione della gravidanza, ma, per diverse malattie con terapie di precisione in grado di guarirle e di incidere sulla loro storia naturale, come nel caso della talassemia, dell'atrofia muscolare spinale e di alcune forme di fibrosi cistica».

In parallelo è aumentata anche la sopravvivenza dei neonati pretermine. Tuttavia, i dati positivi sono controbilanciati da forti disuguaglianze geografiche. In Italia la mortalità infantile (primo anno di vita) è del 2,8 per mille nati vivi, ma con ampie differenze territoriali: ad esempio nel Nord Est è pari a 2,3 e nelle isole a 3,7 per mille nati vivi. «Un bambino che nasce nelle regioni meridionali ha un rischio del 36% più elevato di morire rispetto ad uno nato nel Nord nel primo anno di vita», spiegato Mario De Curtis, ordinario di Pediatria, Università la Sapienza di Roma.

«Se nel 2016 l'Italia avesse avuto la stessa mortalità del Nord Est sarebbero sopravvissuti nel primo anno di vita 180 bambini nel Sud e Isole, 28 nel Centro e 42 nel Nord Ovest».

Un altro aspetto critico riguarda i nati da genitori stranieri che hanno una mortalità neonatale e infantile maggiore dei nati da genitori italiani. Secondo gli ultimi dati Istat in Italia i nati da genitori stranieri rappresentano il 14,9% di tutti i nati, ma contribuiscono al 21% della mortalità infantile totale.

Tra gli interventi utili per garantire e promuovere la natalità hanno un peso le misure per tutelare la fertilità dell'uomo e della donna. In Europa sono circa 25 milioni i soggetti colpiti da infertilità. Oggi in Italia una coppia su 5 ha difficoltà a procreare per vie naturali mentre 20 anni fa la percentuale era circa la metà. «Dal 1978, anno della prima neonata venuta al mondo con Pma, più di 8 milioni di bambini sono nati nel mondo grazie alla procreazione medicalmente assistita. In Italia circa il 3% di bambini nasce ogni anno grazie a una di queste tecniche» dice Elisabetta Porcu, prof.ssa di Ginecologia, Università di Bologna. «Ma la procreazione medicalmente assistita - aggiunge - contribuisce in maniera limitata a contrastare il calo delle nascite perché l'età materna avanzata costituisce un limite insuperabile. Inoltre, alcune tecniche non sono scevre da rischi per la salute».

In conclusione, i dati demografici dicono da anni che in Italia come in molti altri Paesi del mondo abbiamo bisogno di promuovere la natalità. «Aumentare il numero dei bambini che nascono - chiosa Giovanni Corsello, ordinario di Pediatria all'Università di Palermo - deve presupporre però che ci si occupi attivamente della loro salute e dei loro diritti».

PNEUMOLOGIA

Fpi, sintomi precoci e percorsi di cura

Gli pneumologi non hanno dubbi: una diagnosi precoce, un approccio multidisciplinare, la condivisione dei percorsi di cura ottimali diventano cruciali per assicurare il migliore outcome clinico dei malati di fibrosi polmonare idiopatica (Ipf).

La Ipf è una patologia respiratoria cronica e invalidante, con prognosi infausta, che colpisce nel mondo 8-16 persone ogni 100.000 abitanti. È caratterizzata da formazione di tessuto cicatriziale a livello polmonare, con perdita di funzionalità respiratoria nel tempo. Pertanto, chi soffre di Ipf accusa dispnea, che si aggrava con il passare del tempo, tosse secca e, quindi, difficoltà a svolgere le normali attività quotidiane.

Questi sintomi sono simili a quelli di altre patologie respiratorie. Per questo motivo, in molti pazienti, la Ipf non viene inizialmente riconosciuta e diagnosticata come tale. Ciò determina spesso un ritardo nella diagnosi per una patologia che ha un'aspettativa di vita dal momento della diagnosi di 3-5 anni. Un altro aspetto della patologia che ne impatta negativamente il decorso e la prognosi riguarda le riacutizzazioni gravi, ovvero rapidi peggioramenti dei sintomi nell'arco di giorni o settimane. Queste recrudescenze sono purtroppo legate ad un aumento della mortalità.

«Si tratta di una patologia poco conosciuta, tendenzialmente rara. La diagnosi generalmente viene fatta in ritardo o addirittura viene scambiata con un'altra patologia, finché dopo uno o due accertamenti precedenti, si arriva alla diagnosi definitiva», dice il prof. Carlo Vancheri, responsabile del Centro di riferimento regionale per le malattie rare polmonari del Policlinico V. Emanuele di Catania e direttore della scuola di specializzazione in malattia dell'apparato respiratorio. «In realtà, per quanto difficile, esistono strumenti per risolvere il problema».

L'IpF può essere sospettata sulla base dei sintomi, di specifici segni clinici come la presenza dei «rattoli velcro» all'ascoltazione del torace e degli esami della funzione respiratoria. I successivi passaggi includono una valutazione clinica più approfondita, una Tc ad alta risoluzione e, in alcuni casi, una biopsia polmonare. Per questo è importante un approccio multidisciplinare».

G. R.

IL BURN OUT INSERITO DALL'OMS NELL'ELENCO DEI DISTURBI MEDICI

Lo stress da lavoro è una sindrome a tutti gli effetti

Lo stress da lavoro o burn out è stato considerato una sindrome dall'Organizzazione mondiale della Sanità. Nei giorni scorsi infatti è stato inserito nell'elenco dei disturbi medici. L'ansia e lo stress sul lavoro quindi sono un "fenomeno lavorativo", ma "non una malattia". Lo precisa l'Oms che ha incluso il burn out nella nuova versione dell'11^a International Classification of Diseases, il manuale che l'Oms dà in dotazione ai medici per riconoscere e diagnosticare le malattie e che entrerà in vigore dal primo gennaio 2022. Questo elenco compilato

dall'Oms sulla base dei risultati provenienti da esperti di tutto il mondo fornisce ai professionisti sanitari un linguaggio comune tramite cui scambiarsi informazioni sulla salute. Nel documento la sindrome trova posto nel capitolo dedicato ai fattori che ne influenzano lo stato, precisando che il fenomeno, non è classificabile come malattia o condizione medica. Dopo decenni di studi, lo stress da lavoro è stato riconosciuto come un "problema associato alla professione" conseguente allo stress cronico patito sul posto di lavoro e non gestito

con successo. Pertanto, il concetto di burn out non dovrebbe essere applicato per descrivere esperienze in altri ambiti della vita. Per combattere lo stress da lavoro l'Oms ha fornito ai medici indicazioni e direttive per diagnosticarlo, sottolineando che esso non è una "condizione medica" e che è necessario prima di confermare la diagnosi che si escludano altri disturbi che presentano sintomi simili come ansia, depressione o disturbi dell'adattamento. Nello specifico sono stati identificati tre sintomi per riconoscerlo: senso di esaurimento, poca e-

nergia e spossatezza sul luogo di lavoro, aumento dell'isolamento dal proprio lavoro con sentimenti negativi o di cinismo, diminuzione dell'efficacia professionale.

Un vero caso di "burn out" deve coinvolgere tutti e 3 i fattori che devono verificarsi su base continuativa. Non basta quindi la presenza di uno qualsiasi di questi, che forse è suscettibile di colpire molte persone di volta in volta, in una forma o nell'altra, a far definire le varie situazioni come stress da lavoro.

GAETANA REITANO